

Pur contraddistinti da elementi innovativi, questi Capricci, che sembrano anticipare Alessandro Scarlatti, non mostrano però forse il volto più interessante di Sances, che sembra doversi ricercare ancora in quel che resta dei suoi melodrammi, oratori (molti purtroppo perduti) o soprattutto musica sacra scritta per lo più alla corte imperiale asburgica di professata fede confessionale. Invogliano tuttavia a conoscere di più di questo sconosciuto ma degnissimo rappresentante della troppo bistrattata e dimenticata Scuola romana del Seicento. L'impressione è che nella riscoperta siamo ancora agli aperitivi.

Lorenzo Tozzi

CD

SCARLATTI *Sonata in DO K 159; Sonata in re K 9; Sonata in MI K 380*

BEETHOVEN *32 variazioni in do su un tema originale WoO 80*

CHOPIN *Ballata n. 1 in sol op. 23*

WAGNER/LISZT *Marcia solenne verso il Santo Graal dal Parsifal S 450*

LISZT *Funérailles S 173/3; Mephisto Waltz n. 1 S 514 pianoforte Daniel Barenboim*
DEUTSCHE GRAMMOPHON 0 28947 96724 8
DDD 68:17

★★★★★



Barenboim è oggi uno dei pochi pianisti al mondo completamente libero di registrare in studio un CD dall'impaginazione molto varia, incentrato sui suoi brani preferiti, e forse l'unico pianista che può permettersi il lusso di commissionare la costruzione di un pianoforte speciale, tutto per lui. «On my new Piano» è infatti un'antologia di pagine celeberrime, ciascuna in grado di stuzzicare la curiosità del grande pubblico, e soprattutto una vetrina del pianoforte realizzato appositamente per il pianista argentino-israeliano dal costruttore belga Chris Maene, su base Steinway. Il principio costruttivo del nuovo pianoforte di Barenboim è quello dei vecchi Erard dell'Ottocento, come l'Erard di Liszt conservato all'Accademia Chigiana di Siena, con le corde parallele invece che incrociate; le conseguenze sono

numerose, dalla perdita di potenza, perdita che però non si avverte in sala di registrazione, fino all'estrema chiarezza del suono ed alla disomogeneità timbrica tra i vari registri, due caratteristiche che rappresentano delle carte vincenti sul piano dell'espressione.

Per un pianista teatrale come Barenboim questa varietà timbrica è infatti un grande vantaggio e lo rivelano l'inizio della *Ballata n. 1* di Chopin, la ricchezza di colori delle *Sonate* di Scarlatti, l'impeto epico di *Funérailles*. In questo CD registrato nell'ottobre del 2015 c'è tutto il meglio ed il peggio dell'ultimo Barenboim. Da tempo Barenboim ha finito di essere un grande pianista, non solo perché la sua tecnica si è appannata – a 74 anni lo si può concedere – ma anche perché il controllo del timbro e del fraseggio risulta spesso approssimativo, soprattutto in sede di concerto. Barenboim non ha mai smesso, però, di essere musicista, un grande retore della tastiera come ancora affiora qua e là tra le pieghe di un *Prima ballata* per il resto piuttosto stanca, perché l'effetto drammatico viene ottenuto accentuando esageratamente i punti culminanti piuttosto che con la ricerca di un crescendo emotivo.

Anche il suono grosso e teatralissimo delle *Sonate* scarlattiane non possiede il fascino delle magie timbriche e dei chiaroscuri esibiti dal vecchio Horowitz nella *Sonata in Mi maggiore K 380* (ma Horowitz era Horowitz...). Con Barenboim Scarlatti si appesantisce, quasi fosse interpretato attraverso il filtro deformante della musica wagneriana. Tanto per dare dei termini di confronto, la *Sonata K 380* con lui dura 6'39", mentre con Maurizio Baglini (2013) 5'59" per non dire di Alexandre Tharaud, che punta sulla vivacità della danza facendo scendere la durata a 5'22". Qui invece tutto è lento e quasi macerato, anche le *Variazioni in Do minore* di Beethoven, giocate sulla ricerca timbrica, come se Barenboim volesse mostrare non tanto quanto sa suonare bene lui, ma quanto suona bene, dal punto di vista timbrico, il suo nuovo pianoforte.

Il meglio di Barenboim viene fuori con Wagner e Liszt, due autori particolarmente affini al mondo spirituale del pianista argentino-israeliano. La *Marcia solenne verso il Santo Graal dal Parsifal S 450* irretisce l'ascoltatore con il suo incedere ieratico e le sue sonorità ammalianti, il *Mephisto Waltz n. 1* è cupo e travolgente, per quanto – ancora una volta – un poco appesantito, mentre *Funérailles* è una vera e propria rivelazione all'ascolto, una tragica esplosione sonora che da sola vale tutto il CD.

Luca Segalla

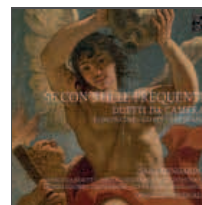
CD

«Se con stille frequenti: Duetti da camera di Steffani, Lotti e Bononcini»
contralto Sara Mingardo soprani Lisa Castrignanò, Giorgia Cinciripi, Silvia Frigato mezzosoprani Lorian Castellano, Lea Desandre, Lucia Napoli contralto Francesca Briliotti Cenacolo Musicale: tiorba Ugo Nastrucci violoncello Gioele Gusberti clavicembalo Giorgio Dal Monte organo Donatella Busetto

ARCANA A424

DDD 62:51

★★★★★



Questo disco assolutamente delizioso rappresenta l'esito artistico di uno dei Seminari Internazionali di Musica Barocca,

fondati grazie all'iniziativa della clavicembalista e organista Donatella Busetto con la collaborazione del celebre contralto Sara Mingardo, Seminari tenuti regolarmente ogni anno a Sacile (in provincia di Pordenone) da alcuni dei più importanti interpreti internazionali e dedicati ai più diversi aspetti del repertorio barocco, pur con un'attenzione tutta particolare per la musica vocale.

Il disco in questione è dedicato nella quasi totalità al duetto da camera, un genere in cui eccelse senz'ombra di dubbio Agostino Steffani (1654-1728), il quale con i suoi 70 titoli fu un autentico punto di riferimento per diversi altri sommi compositori, come il veneziano Antonio Lotti (1667-1740) e il mode-

nese Giovanni Bononcini (1670-1747), autori dei lavori inclusi in questa silloge, alcuni dei quali offerti in prima mondiale e ricavati dalle fonti originali. Come accennato, i Duetti dello Steffani (qui ne sono stati selezionati tre in tutto, tra cui l'ampio *Begli occhi o Dio non più*), con la loro prevalente ricchezza melodica, con il loro taglio formale e con la loro impostazione dialogica e contrappuntistica costituiscono un vero e proprio modello sia per i compositori contemporanei che per quelli appartenenti alle generazioni successive (Händel compreso). Altri due Duetti sono stati selezionati dalla raccolta Op. I di Lotti, pubblicata a Venezia nel 1705: in questo caso si tratta di pagine formalmente tripartite, nelle quali emerge la vena melodica dell'autore e la sua particolare attenzione alle immagini testuali (efficace al riguardo *Ben dovrei occhi leggiadri*). Ancor più avanzati e brillanti appaiono i Duetti di Bononcini, come quelli inclusi nella raccolta Op. 8, pubblicata a Bologna nel 1691, ormai chiaramente strutturati sul modello della Cantata da camera, con una ricca e variegata successione di recitativi e arie (il vivace *Chi d'Amor tra le catene* per due soprani e continuo, ad esempio, comprende tre recitativi e ben sette brevi arie). Ai sette Duetti è stata aggiunta la suggestiva aria *Fuggi pur, o crudele*, ricavata dal Libro primo della raccolta *Arie a voce sola* di Francesco Lucio (1628-1658), notevole esempio di toccante lamento su basso ostinato, qui magnificamente interpretato da Sara Mingardo (anche in questo caso offerto in prima mondiale).

Tutti questi lavori sono stati affidati ad un manipolo di cantanti (soprani, mezzosoprani e contralti) che si sono perfezionate con la Mingardo e per questa iniziativa sono state affiancate al notevole complesso strumentale Cenacolo Musicale (con strumenti d'epoca), dando vita ad un itinerario a dir poco entusiasmante per vivacità, opulenza timbrica, pertinenza stilistica, riuscendo così a rendere al meglio le atmosfere, i diversi affetti

e le peculiarità di scrittura di ogni lavoro. Efficace, in particolare, la resa del Duetto *Se con stille frequenti* di Lotti, affrontato con slancio e scioltezza dal contralto Francesca Biliotti, insieme alla stessa Mingardo: oltre al fascino particolare dell'amalgama timbrico caldo e brunito delle due voci, utilizzate con straordinaria duttilità e sensibilità dalle due interpreti. Non meno interessanti anche le due composizioni di Bononcini, con particolare riguardo per il già citato *Chi d'Amor tra le catene*, affidato ai soprani Lisa Castrignanò e Giorgia Cinciripi, entrambe assai affiatate e dotate di una voce limpida ed omogenea, oltre ad essere in grado di tradurre la varietà espressiva di tutte le arie e di rendere drammaticamente credibili anche i recitativi. Analoghi risultati anche nell'altro Duetto di Bononcini, *Sempre piango / Sempre rido*, ove alla Mingardo è stato affiancato il mezzosoprano Lucia Napoli. Di grande freschezza, infine, la resa di due altre pagine di Steffani, a cominciare dal già citato *Begli occhi, oh Dio, non più*, grazie alla scioltezza, alla pregnanza vocale e alla varietà di sfumature conseguita dal notevolissimo soprano Silvia Frigato e dal mezzosoprano Lea Desandre, quest'ultima brillante protagonista, insieme al mezzosoprano Lorian Castellano, in *Ho scherzato in verità*, delineato con la dovuta levità e freschezza.

All'eccellente qualità della registrazione, il CD unisce la ricchezza degli apparati presenti nell'elegante fascicolo allegato, comprendente numerose fotografie, tutti i testi cantati e un ampio saggio (fornito

anche in italiano) firmato da Michael Talbot.

Claudio Bolzan



BONGIOVANNI

GLI SPECIALISTI DELLA MUSICA CLASSICA

Via Ugo Bassi, 31/F - 40121 BOLOGNA
Tel. 051 225722 - Fax 051 226128 - www.bongiovanni70.com

CD

SHOSTAKOVICH/AUERBACH 24 *Preludi* op. 34 arrangiati per viola e pianoforte
AUERBACH *Arcanum*. Sonata per viola e pianoforte
viola Kim Kashkashian pianoforte Lera Auerbach
ECM 2375 481 2322
DDD 58:04



Avevo appena sorpreso perfino me stesso a scrivere bene delle donne compositrici (vedi il bel disco *20th Century Women*

Composers, recensito nel n. 282), che l'arrivo di questo disco da recensire mi stuzzica a ritrarre e sconfessarmi. Mica che il disco sia brutto, per carità, ma che povertà d'idee!

C'era davvero bisogno d'una trascrizione per viola e piano dei *Preludi* op. 34 di Shostakovich? Per Lena Auerbach, la quale – dopo aver completato la serie delle trascrizioni per violino e piano arrangiata da Dmitrij Tsyganov, che s'era fermato a 19 *Preludi* dei ventiquattro che compongono il ciclo, fornendo i 5 mancanti, ne aveva già realizzata una tutta sua e intera per violoncello – ha fatto anche questa, chiaramente sì: sostiene infatti la poliedrica artista che la *Sonata* per viola di Sciosta è un'opera tarda e che quindi con questo arrangiamento dei *Preludi* i poveri violisti possono godere anche di un lavoro giovanile da sonare del Grande di Pietroburgo, molto differente quanto allo stile dalla *Sonata*. Non bastavano i primi dei quindici *Quartetti*, se era solo per questo? Comunque, va